

Scripta manent

Il metodo di «Magnifica humanitas»: dalla parte di chi paga le conseguenze

Gentile direttore, con la *Magnifica humanitas*, papa Leone XIV non consegna soltanto una riflessione spirituale: lancia un'interrogazione sul destino della civiltà contemporanea. In un tempo in cui il riarmo viene presentato come unica grammatica di pace e la forza sembra aver sostituito il diritto, il Pontefice richiama le classi dirigenti a una responsabilità che stanno sistematicamente eludendo: ascoltare il grido dell'uomo e della terra prima che il progresso si trasformi in dominio. Il gesto con cui Leone XIV firma l'enciclica il 15 maggio, nel 135° anniversario della *Rerum novarum*, non è un omaggio accademico: è un posizionamento.

La questione sociale si è allargata – dalla fabbrica al pianeta, dal pianeta all'algoritmo – ma la domanda rimane la stessa che attraversa tutta la tradizione da Leone XIII a Paolo VI, fino a Francesco: quale idea di uomo orienta lo sviluppo delle nostre società? Le due immagini bibliche che aprono il testo sono la struttura logica dell'intera enciclica. Da una parte la ricostruzione delle mura di Gerusalemme, una comunità che fatica insieme per custodire la vita. Dall'altra la torre di Babele, l'uomo che pretende di elevarsi senza limite. È il richiamo agostiniano alla libertà come scelta: le due città non sono luoghi fisici ma direzioni dell'amore, e questa tensione spiega ciò che la sola analisi sociologica non riesce a dire – perché sistemi dotati di straordinarie risorse producano così tanta esclusione. In filigrana si intravede anche l'antropologia di san Tommaso: l'uomo partecipa dell'essere di Dio, ma non è Dio. Pretendere di esserlo attraverso l'accumulo illimitato di potere

non è sviluppo: è hybris. Il gesto filosofico più originale del testo è restituire al limite una valenza positiva. Leone XIV ribalta la prospettiva del transumanesimo: il confine non è umiliazione, è la condizione che rende possibile l'armonia e la relazione. Persino Nietzsche, spesso ridotto a filosofo della rottura, aveva colto il rischio opposto: una civiltà dominata dalla hybris, incapace di misura, destinata a distruggersi nel proprio eccesso. Da qui discende la parte più coraggiosa del testo. Il Papa smonta l'idea che il riformismo della governance – aggiustare continuamente il sistema senza metterle in discussione le premesse – costituisca una risposta autentica. La pace non è assenza di conflitto: è assenza di ingiustizia. Federico Caffè, tra i più lucidi economisti italiani del Novecento, metteva in guardia dal sacrificare il welfare alla logica del mercato, trasformando i diritti in privilegi. Il Papa ragiona come lui: *oikos nomos*, governare la casa, significa che nessuno può essere lasciato indietro senza che l'intera casa ne paghi il prezzo. La *Magnifica humanitas* non offre ricette. Offre un metodo: guardare la realtà dalla parte di chi paga il prezzo delle scelte altrui, accettare il limite come forma dell'umano, formare persone capaci di leggere il mondo invece di subirlo – perché il sapere sottratto alla sola logica del mercato è ancora, e sempre, lo strumento primo di ogni liberazione. Babele o Gerusalemme: la scelta riguarda ogni generazione. Le classi dirigenti che oggi tacciono davanti alla distruzione del mondo stanno già, silenziosamente, scegliendo.

Francesco Miragliuolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA